



Bianca Guidetti Serra

Addio Bianca «la rossa»

Si è spenta Guidetti Serra partigiana, avvocatessa, politica

È morta ieri a Torino a 94 anni. Cominciò il suo impegno nella Resistenza poi la militanza nel Pci e le lotte al fianco dei deboli

#iostococonlunita

«DA SOLA NON AVREI MAI PENSATO A SCRIVERE UNA MIA AUTOBIOGRAFIA. HO SEMPRE PREFERITO ESPRIMERMI DAL PUNTO DI VISTA DEL NOI ANZICHÉ DELL'IO, ATTENERMI AI FATTI PIUTTOSTO CHE ALLE IMPRESSIONI E ALLA SOGGETTIVITÀ». Scriveva così Bianca Guidetti Serra nella sua autobiografia uscita qualche anno fa per Einaudi. E appena ieri, che si è spenta nella sua casa torinese a quasi 95 anni, quel «noi» appare ancor più pieno di significato. Bianca «la rossa», come la chiamavano (e come recita il titolo dell'autobiografia), a dire di una vita da combattente, il «noi» l'ha sempre sentito come una priorità. Nelle lotte in difesa dei più deboli, delle minoranze, delle donne, dei lavoratori, dei detenuti. Così ha sempre inteso la sua professione di avvocatessa penalista seguita all'esperienza di partigiana, alla militanza nel Pci, fino alla fuoriuscita nel 1956, in seguito ai fatti di Ungheria. Per approdare poi a Democrazia Proletaria, essere eletta nel consiglio comunale torinese e poi arrivare in parlamento come indipendente nei Ds.

Così ha inteso il suo impegno nella Resistenza, da dove tutto è partito, quando ragazza scelse la lotta contro il nazifascismo, condivisa con gli amici Primo Levi, Ada Gobetti e le migliaia di donne dei «Gruppi di difesa», istituiti proprio con Ada a Torino. Ma anche stampando e diffondendo clandestinamente i bollettini partigiani e organizzando comizi clandestini. Un passo obbligato, quello della Resistenza, ha raccontato più volte, per il quale fu decisiva l'indignazione di fronte alle leggi razziali. Qualcosa che la scosse «passionalmente» e che la spinse a scegliere la «parte giusta» e a rinsaldare i rapporti con gli amici ebrei, compreso colui che sarebbe diventato suo marito:

Alberto Salamoni.

La scelta dell'avvocatura arriva poco dopo la fine della guerra, nel 1947, decisa a proseguire così il suo impegno sociale. Scelta non comune per una donna. Sono gli anni delle battaglie in difesa dei diritti dei lavoratori, delle donne e anche della tutela dell'infanzia. Sono gli anni, per capirci, delle schedature Fiat, quando i «padroni» picchiavano giù duro contro gli operai impegnati nel sindacato o con la fama di comunisti e facinorosi, facendoli spiare senza mezzi termini per metterli all'angolo. Ecco, Bianca cominciò nei tribunali in difesa di quei lavoratori. Come anni dopo raccontando le cronache dei processi contro le «fabbriche della morte» a difesa dell'ambiente e della salute: dall'Ipca di Ciriè all'Eternit di Casale Monferrato. Tra le sue difese più celebri quelle alle Brigate Rosse e alla banda Cavallaro.

Durante la sua attività di parlamentare partecipa ai lavori delle Commissioni giustizia e antimafia proseguendo nel suo impegno in difesa della legalità e dei diritti. Nel 1990, insieme a Medicina Democratica e all'Associazione Esposti Amianto (Aea) partecipa alla presentazione, come prima firmataria, di una proposta di legge per la messa al bando dell'amianto, approvata poi nel 1992. «Non sono scontenta della mia vita, non ho particolari rimpianti o rammarichi - scrive Bianca nella sua autobiografia -. Ne ho raccontato il percorso, tra le tante storie di giustizia e ingiustizia, che mi hanno coinvolto non solo professionalmente e in cui ho trovato un senso da dare al tempo che mi è toccato in sorte. Mi è piaciuto il fare, e ho fatto quel che ho potuto, cercando sempre di essere me stessa. Nel mio operare, ho anteposto i fatti concreti ai discorsi, la moralità delle persone alle idee».

Bianca Guidetti Serra ad agosto avrebbe compiuto 95 anni. Di lei ci resta l'esempio di un'intera esistenza. «Una figura di altissimo rigore morale e intellettuale - la ricorda in una nota di cordoglio Sergio Chiamparino, presidente della Regione Piemonte -, uno dei pilastri della Torino della Resistenza e della Costituzione, di quella Torino che non si è voluta piegare di fronte ai poteri forti e alle ingiustizie sul piano politico e sociale».

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



Venezia e Siracusa preparano il loro primo pride

Al centro la sentenza della Consulta sul «divorzio imposto» nel caso di persone trans sposate

SFILATE D'ORGOGGIO SULLE ONDE E NOVITÀ SUL FRONTE GIURIDICO. MENTRE CI SI INTERROGA SULLE QUESTIONI SOLLEVATE DALLA SENTENZA DELLA CONSULTA sul «divorzio imposto» nel caso delle persone trans sposate, le città attendono i pride. A Venezia il conto alla rovescia è iniziato e col passaparola anche telematico si diffondono le voci. Occhio le calli sono strette, inutile portare gli striscioni, meglio i cartelloni. Venezia si prepara per il suo primo Pride del 2000 (il primissimo fu negli anni '80), la sfilata partirà dalla stazione Santa Lucia sabato prossimo alle 17 e finirà in campo San Polo. Un pride che nasce anche sul solco delle novità sul fronte diritti civili volute dalla delegata e in un momento in cui la città attende il commissario: «La manifestazione arriva in una città disestata - dichiara Camilla Seibezzi - ma è frutto anche della delega sui diritti civili. È fondamentale che in un momento simile si ricominci dal diritto, se non si parte dal tema dei diritti ogni cosa è destinata a franare e Venezia ne è la prova lampante, quando si deroga a tali principi si fanno solo castelli in aria. Abbiamo fatto incontri con Amnesty, con gli studenti, con le associazioni dei diritti, Venezia accoglie e darà una risposta alta».

Dall'altra parte dell'Italia, sarà la prima volta anche del Siracusa Pride per concludere il giro a Reggio il 19 luglio, con dibattiti cittadini nelle sere precedenti la sfilata e *Segnapride*, rassegna di opere di grafica dell'artista Tina Sgrò (parte del ricavato dei disegni sarà a sostegno del pride). A Siracusa il corteo partirà il 5 luglio da riva Garibaldi poi continuerà in barca nella cornice di Ortigia. Conclusioni dal palco con il sindaco, le associazioni e, dopo anni, con un intervento di Agata Ruscica e Angela Barbagallo, che tornano a far sentire la loro voce di pioniere, furono le prime a intraprendere una battaglia contro il comune per il riconoscimento dello status di famiglia anagrafica.

In questo clima la sentenza della

Consulta (170/2014) in merito alla legge 164 che regola il cambiamento di sesso si fa pungolo affinché il Parlamento legiferi sulle unioni *same-sex*. La Corte si è pronunciata sul «divorzio imposto» dalla 164 alla persona trans sposata, con quali ricadute? «La Corte ha rilevato che il matrimonio dopo il cambio di sesso attualmente non può rimanere tale, ma che non può essere neppure sciolto senza che sia assicurata la possibilità di accedere a un istituto giuridico che assicuri la possibilità di mantenere diritti e doveri e, in definitiva, di tutelare un'unione stabile», osserva Antonio Rotelli, presidente di Rete Lenford. «Poiché un istituto alternativo al matrimonio in Italia non esiste, la Corte rivolge un monito al legislatore perché intervenga subito, per risolvere la situazione di indeterminazione in cui viene a trovarsi la coppia nella quale uno dei coniugi ha ottenuto la rettificazione anagrafica ai sensi della legge 164». Si parla di unioni civili, la strada per le nozze gay si fa più tortuosa? «No, già nel 2010 la Corte aveva ricordato che il legislatore ha la possibilità di aprire il matrimonio o introdurre un istituto diverso; la sua discrezionalità è salvaguardata. Nella sentenza n.170 la «novità» è che i giudici, sottolineando che il legislatore al momento sembra avere un interesse a mantenere la diversità di sesso nel matrimonio, dicono al legislatore che non può non introdurre almeno una tutela, attraverso le unioni registrate, per le coppie che originariamente erano di sesso diverso e sposate».

Insomma in Italia le leggi ignorano le unioni solide composte da persone dello stesso sesso, che compaiono «solo» nelle sollecitazioni o nelle sentenze della Consulta. Come può definirsi questa situazione? Interviene l'avvocata Maria Chiara Di Gangi: «Le sentenze interpretano il diritto. Ciò avviene in modo evolutivo. In Italia, bisogna attendere che arrivi più Europa nella formazione universitaria, atta a fortificare le decisioni dei magistrati, gli atti degli avvocati, ma anche i provvedimenti della Pubblica Amministrazione». Tante famiglie aspettano. «La difesa del matrimonio come unico istituto per regolamentare le famiglie e la conservazione del paradigma eterosessuale provoca molti danni alle persone e alla società», conclude Rotelli.

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

Destina il **5x mille** alla **Fondazione Istituto Gramsci**

Inserisci il codice fiscale della **fondazione nella dichiarazione dei redditi nella sezione relativa al**

FINANZIAMENTO DELLA RICERCA SCIENTIFICA E DELLA UNIVERSITÀ

97024640589

www.fondazionegramsci.org